Il Cenacolo

FEBBRAIO 2024 - ANNO VII - N°33 Bimestrale della Parrocchia Cattedrale Sacri Cuori di Gesù e Maria

Roma, (La Storta) 00123 - Via del Cenacolo, 43 - Tel. 06 3089 0267 - parrocchia@sacricuorilastorta.org - www.sacricuorilastorta.org

RALLEGRATEVI CON QUELLI CHE SONO NELLA GIOIA; PIANGETE CON QUELLI CHE SONO NEL PIANTO

Don Anselmo Ludiga

In un contesto generale, il capitolo 12 della lettera ai Romani parla del comportamento cristiano e della vita comunitaria. Mette l'accento sull'amore, il servizio, la tolleranza e la compassione. Al versetto 15, "Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto", l'Apostolo Paolo invita i cristiani a condividere le emozioni dei loro fratelli e sorelle nella fede. In altre parole, condividere la gioia e il dolore degli altri. Questo significa gioire sinceramente con chi sta vivendo momenti di felicità, senza ipocrisia, gelosia o indifferenza, d'una parte; d'altra parte, condividere il dolore degli altri significa condividere i pesi emotivi, solidarizzare con chi sta attraversando momenti

segue a pagina 4

NELLA GIOIA E NEL DOLORE

Don Giuseppe Colaci

Quanta ampiezza di vita c'è tra questi due estremi: gioia e dolore!

Pertanto, si può passare dall'euforia all'entusiasmo, dalla gioia "giocondea" alla letizia di cuore, dall'eccitazione all'apatia, dalla serenità al turbamento, dall'ansia alla paura, dalla sofferenza all'angoscia, dal dolore al dramma, dal dramma alla tragedia…

Sono situazioni che effettivamente si possono sviluppare nell'esistenza di chiunque e che vengono manifestate, in maniera più o meno eplicita, attraverso il linguaggio, la mimica e gli atteggiamenti.

Le stesse dicono la dinamicità della vita e… spesso, la sua volubilità. Ciò dovrebbe mettere in guardia dal pericolo di fare scelte sull'onda di queste manifestazioni emotive. Se ciò avvenisse chiunque si troverebbe in balia dei propri umori e a rincorrere le situazioni più disparate dipendendo da esse senza riuscire a governarle.

Questo ci fa capire come alla base di scelte definitive e importanti, come può essere un matrimonio, sia d'obbligo un ragionamento serio e lucido, fondato su elementi constatabili.

segue a pagina 2

SU IN CIELO TUTTO È GIOIA; ALL'INFERNO TUTTO È DOLORE; E NEL MONDO, CHE STA NEL MEZZO, C'È L'UNA E L'ALTRA COSA. NOI SIAMO TRA I DUE ESTREMI E PERCIÒ PARTECIPIAMO DELL'UNO E DELL'ALTRO (B. GRACIÁN Y MORALES)

Carlo Borello

Il nostro amato direttore responsabile mi ha proposto "un pezzo" alquanto stuzzicante perché si inserisce a pieno titolo nel periodo quaresimale e coinvolge tutta la nostra storia di fede. Ho accettato e sfido la Vostra pazienza di lettori a leggere alcune riflessioni che nascono dalla mia esperienza quotidiana. Il titolo ci invita a riflettere che tutto è gioia in cielo, tutto è dolore all'inferno. Ciò detto, già il mio impegno di vita si appalesa: viviamo aspirando alla gioia del cielo oppure al dolore dell'inferno? Per capire questa dimensione dobbiamo attendere la nostra morte. Nel frattempo, però, dobbiamo vivere tra i due estremi e partecipare sia della gioia e sia del dolore. Ma riflettiamo

segue a pagina 2

continua da pagina 1

NELLA GIOIA E NEL DOLORE

Cioè, riscontrati oggettivamente e non intuizioni o proiezioni che partano dai propri desideri o da come si vorrebbe l'altro. Un ragionamento capace di condurre ad un atto di volontà permanente.

Infatti questa frase "nella gioia e nel dolore" sta dando corpo alla formula del consenso che i nubendi si scambiano davanti all'altare. Si stanno dichiarando la volontà di accogliersi in ogni circostanza di vita, comprese quelle che si sviluppano nelle diverse tonalità di gioie e dolori. In esse è opportuna, in genere, la presenza di un compagno di vita: nelle situazioni liete, perché le stesse condivise nell'intimità della coppia si amplificano e si assaporano meglio; nei dolori perché ogni prova richiede una spalla su cui piangere e con la quale elaborare nella condivisione la fatica del momento.

Che cosa c'è di più vero e consolatorio davanti ad un problema, più o meno grave, di avere accanto qualcuno che sappia dire: "Lo affrontiamo insieme, io ci sono!"

Evidentemente questo richiede un cammino di coppia che sappia "fare corpo" e affrontare assieme le circostanze belle o brutte dell'esistenza. Allora non si è automaticamente coppia ma lo si diventa giorno dopo giorno. Diceva qualcuno che "il NOI è il primo figlio di ogni coppia". Se la generazione di questo "noi" non avvenisse, i due individui rischierebbero di vivere il vuoto dell'assenza dell'altro senza la capacità di costruire una storia comune, e, purtroppo, arriverebbero col pretendere dall'altro la propria felicità (perciò se sono triste è colpa sua!). Per di più, l'affrontare le prove e i dolori senza l'altro provoca un distanziamento sempre maggiore (quando l'altro non è presente nella mia sofferenza, ciò provocherà un'assenza sempre più acuta, perché "il dolore ha memoria lunga"). In questa situazione l'altro stesso

sarà ulteriore motivo di dolore e la coppia andrà in crisi.

Per ciò, basterebbe vivere il consiglio che ci viene da San Paolo, egli nel contesto della Lettera ai Romani, non scrive agli sposi bensì a tutta la Comunità cristiana, tuttavia, se tale criterio vale per sviluppare comunione fraterna tra i credenti, a maggior ragione varrà per una coppia: "Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri" (Rm 12,15-16).

continua da pagina 1

SU IN CIELO TUTTO È GIOIA; ALL'INFERNO TUTTO È DOLORE; E NEL MONDO, CHE STA NEL MEZZO, C'È L'UNA E L'ALTRA COSA. NOI SIAMO TRA I DUE ESTREMI E PERCIÒ PARTECIPIAMO DELL'UNO E DELL'ALTRO (B. Gracián Y Morales)

con ordine. Dio ha promesso di porre fine a lacrime, morte, dispiacere, pianto e dolore. È scritto in Apocalisse 21,4: "Egli asciugherà ogni lacrima dagli occhi loro e non ci sarà più la morte, né cordoglio, né grido, né dolore, perchè le cose di prima sono passate".

Il cielo sarà un posto di gioia per sempre. È scritto in Isaia 35,10: "I riscattati dal Signore torneranno, verranno a Sion con canti di gioia; una gioia eterna coronerà il loro capo; otterranno gioia e letizia, il dolore ed il gemito scompariranno." Anche Papa Francesco torna spesso sul tema del dolore e ci ricorda che "il cristiano non anestetizza il dolore, ma lo vive nella speranza che Dio ci donerà una gioia che nessuno ci potrà togliere". Bergoglio ricorda le parole di Gesù quando avverte i suoi discepoli che, quando lui sarà messo in croce,

loro saranno tristi, ma che "questa tristezza si cambierà in un grido di gioia". Come la donna quando partorisce, è "nel dolore perché è venuta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza". Il Papa sottolinea che "questo è quello che fanno la gioia e la speranza insieme, nella nostra vita, quando siamo nelle tribolazioni, quando siamo nei problemi, quando soffriamo. Non è un'anestesia. Il dolore è dolore, ma vissuto con gioia e speranza ti apre la porta alla gioia di un frutto nuovo. Questa immagine del Signore ci deve aiutare tanto nelle difficoltà; difficoltà tante volte brutte, difficoltà cattive che anche ci fanno dubitare della nostra fede... Ma con la gioia e la speranza andiamo avanti, perché dopo questa tempesta arriva un uomo nuovo, come la donna quando partorisce. E questa gioia e questa speranza Gesù dice che è duratura, che non passa". Ritengo, però, che per poter vivere pienamente questa esperienza è necessario sfidarsi: occorre uscire da se stessi, dai propri schemi, dai propri egoismi, perché il Signore ci dice che ci saranno sempre problemi nella vita e che questa gioia e speranza non sono un carnevale: sono un'altra cosa. La gioia fa forte la speranza e la speranza fiorisce nella gioia. E così andiamo avanti nel nostro agire quotidiano. Ma è necessario, ripeto, uscire da noi stessi. È necessario affidarci perché la gioia di Gesù è una gioia che nessuno ci potrà togliere. È duratura. Vive anche nei momenti più bui e lo posso testimoniare. Tante volte le persone soffrono perché sono scoraggiate. Eppure il Vangelo ci insegna a sperare sempre, anche contro ogni speranza. Capitano nella vita terribili momenti, in cui dolore e sofferenza ci piombano addosso. Può succedere quando perdiamo una persona cara, oppure l'amore, o la salute, oppure ancora il lavoro, o se un'attività fallisce… sono periodi tristissimi pervasi dalla sensazione che l'intero mondo stia crollando su di noi, ferendoci e schiacciandoci con il suo peso. Per guarire queste umane ferite noi abbiamo due alleati: il tempo e la fede. È compito nostro giocare la partita avendo in squadra questi due ottimi elementi e tenendo ben fermo che "Nulla è impossibile a Dio" (Lc 1,37). Mai scoraggiarsi, il tempo e la fede nostri alleati ci sosterranno fino all'ultimo respiro su questa terra. Solo così potremo vivere nel giusto equilibrio tra i due estremi e perciò partecipare dell'uno e dell'altro. Santa Quaresima a tutti.

LA MATURITÀ EMOTIVA AIUTA LA STABILITÀ DELLA COPPIA

Andrea Acali

In un momento storico in cui la cronaca ci sbatte in faccia in maniera brutale un drammatico susseguirsi di femminicidi e maltrattamenti in famiglia, può essere utile interrogarsi sul significato della maturità emotiva o, meglio ancora, affettiva. Mariolina Ceriotti Migliarese, neuropsichiatra infantile e psicoterapeuta, in un articolo («Uomo-donna, la buona relazione passa dalla "maturità affettiva"») pubblicato il 2 dicembre dello scorso anno su Avvenire e reperibile sul web, definiva la "maturità affettiva" come "equilibrio tra identità e intimità: due parole che sono fonte di equivoco frequente. Identità è percepirsi nella propria unicità, con il nostro valore e i nostri limiti inevitabili; la parola "intimità" designa invece allo stesso tempo qualcosa del sé e qualcosa della relazione: intimità è lo spazio prezioso nel quale riposa ciò che in noi è più personale e profondo, ma intimità è anche la possibilità di mettere in contatto la profondità del sé con la profondità dell'altro". E soprattutto, affermava che dalla maturità affettiva dipendono "i rapporti positivi con gli altri". Ciò è tanto più vero nella vita di coppia.

Oggi, purtroppo, assistiamo a una grave carenza di tale maturità che

finisce con il distorcere la visione dell'altro: di fronte, accanto, non si considera più una persona, con la sua dignità e il suo valore intrinseco, da stimare e rispettare, ma un essere "utile" a soddisfare i propri bisogni, in ogni campo. Si riduce la donazione che rinsalda il rapporto a mero possesso che svilisce e mortifica l'altro/a. In altre parole, lo strumentalizza.
L'antidoto a questa piaga che mina alla radice tanti rapporti è ancora una volta l'educazione. La maturità emotiva si raggiunge piano piano, passo dopo passo. Ed è fondamentale il ruolo dei genitori, in particolare la figura del padre, che invece troppo spesso tende a "defilarsi" e a delegare. Per quanto riguarda la sfera della sessualità, e dunque direttamente il rapporto di coppia, è utile poi rileggere quanto scriveva San Giovanni Paolo II nell'esortazione Familiaris Consortio: «L'educazione all'amore come dono di sé costituisce anche la premessa indispensabile per i genitori (…). Di fronte ad una cultura che "banalizza" in larga parte la sessualità umana, perché la interpreta e la vive in modo riduttivo e impoverito, collegandola unicamente al corpo e al piacere egoistico» è necessario riscoprire e tornare a mostrare la bellezza della castità. Una virtù che, scriveva il vescovo Javier Echevarria: "sviluppa l'autentica maturità di ogni uomo e di ogni donna e li rende capaci di rispettare e valorizzare l'appartenenza del corpo a Dio". Una virtù che, in senso più ampio, si traduce nel dominio di sé. Il tempo di Quaresima che abbiamo davanti è sicuramente un tempo propizio per coltivare la sobrietà e la temperanza che senza dubbio aiutano nel percorso di maturazione personale per andare incontro all'altro con una prospettiva più profonda di comprensione.

continua da pagina 1

RALLEGRATEVI CON QUELLI CHE SONO NELLA GIOIA; PIANGETE CON QUELLI CHE SONO NEL PIANTO

difficili. Questo atteggiamento è possibile solo quando il popolo di Dio vive in comunità. Perciò queste parole di San Paolo esortano anche alla necessità di formare delle comunità. Questa è un'opportunità per la nostra parrocchia di cercare sempre di promuovere la vita comunitaria per concretizzare questa esortazione di San Paolo nel gioire o piangere insieme.
Se leggiamo questo versetto nel contesto della famiglia, del matrimonio, bisogna capire che San Paolo incoraggia i coniugi a condividere i momenti di gioia e di dolore e a sostenersi a vicenda in tutte le circostanze della vita. Questo atteggiamento rafforza la comprensione, l'unità e l'amore all'interno del matrimonio.
Infatti, promettendo di rimanere fedeli nella gioia e nel dolore, gli sposi non sono più due persone che vivono insieme ma, attraverso il vincolo sacramentale del matrimonio, sono due persone che formano un solo corpo (cfr Ef 5,31). È come corpo che l'uomo e la donna condividono la felicità e la sofferenza. In questo senso, la loro promessa non è più una parola ma uno stile di vita perché hanno deciso di vivere nella compassione e nel sostegno reciproco.
Concretamente, i coniugi possono condividere questa esperienza emotiva in vari modi. Ad esempio, condividendo la gioia. Diversi eventi possono portare gioia in un matrimonio: il successo o la promozione professionale di uno dei coniugi, la nascita di un nuovo bambino, la laurea di un figlio (...) insomma, una buona notizia. E la gioia condivisa crea una felicità ancora più grande. L'esperienza emotiva comporta anche la solidarietà nei momenti di prova. Nella vita di coppia possono sorgere delle prove, che siano problemi personali, familiari, finanziari o di salute. In questi momenti difficili, i coniugi sono chiamati a sostenersi a vicenda. Essere presenti l'uno per l'altro, nei momenti di tristezza, allevia la sofferenza e rafforza l'unità e l'amore nel matrimonio.
Questo gioire o piangere con il proprio coniuge richiede comunicazione e comprensione tra i due. È quindi essenziale che gli sposi comunichino apertamente e onestamente le proprie emozioni, preoccupazioni e necessità. La comprensione reciproca e la disponibilità all'ascolto sono fondamentali per sostenersi e incoraggiarsi a vicenda in tutte le situazioni. In questo modo, sarà ancora più facile per la coppia vivere profondamente la propria relazione con Dio, cioè la vita cristiana.
Nei momenti di gioia, ringrazieranno il Signore: "in ogni cosa rendete grazie" (1Ts 5, 18); nelle situazioni difficili, offriranno la loro sofferenza al Signore per trovare sollievo nel Signore: "venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò" (Mt 11,28).

LA GIOIA RENDE L'UOMO SOCIEVOLE, IL DOLORE LO ALLONTANA DAGLI ALTRI (F. Hebbel)

Andrea Delle Fratte

La riflessione di Friedrich Hebbel sulla natura umana - condensata nel titolo di questo articolo - in particolare sulla relazione tra gioia, dolore e interazioni sociali, apre un dibattito profondo sulla complessità delle emozioni umane. La sua affermazione, secondo cui la gioia connette le persone mentre il dolore le allontana, ci invita a esplorare le dinamiche psicologiche e sociali che permeano la nostra esistenza.
Hebbel suggerisce che la gioia ha il potere di fungere da collante sociale, rendendo le persone più propense a interagire e condividere esperienze positive. D'altra parte, il dolore sembra avere l'effetto contrario, spingendo le persone a ritirarsi o a isolarsi per affrontare le difficoltà personali. Tuttavia, la realtà è molto più complessa, con individui che reagiscono in modi diversi a entrambe le emozioni.
Citando le parole di Papa Francesco, possiamo considerare come la gioia e il dolore siano entrambi aspetti fondamentali della nostra esperienza umana. Il Papa sottolinea che "la gioia cristiana è una gioia che reca sempre una croce, una gioia che cammina, una gioia che è paziente".
Questa prospettiva ci proietta verso una comprensione più profonda della gioia che può esistere anche in mezzo al dolore.
In effetti, il concetto di Hebbel potrebbe essere interpretato in molteplici modi. Mentre la gioia potrebbe favorire la condivisione e la costruzione di legami sociali, il dolore potrebbe portare a una sorta di protezione o difesa emotiva, inducendo le persone a ritirarsi per affrontare le sfide personali.
La gamma di risposte emotive all'esperienza umana è vasta e intricata, creando dinamiche sociali altrettanto complesse.
Un interessante parallelo emerge considerando la prospettiva del Libro dell'Ecclesiaste della Bibbia. Questo testo antico affronta la natura effimera e a volte contraddittoria della vita umana, esplorando

temi come la gioia, la tristezza, il lavoro e la relazione con gli altri. Nel capitolo 3, si afferma che c'è un tempo per ogni cosa, inclusi momenti di gioia e di dolore. L'Ecclesiaste suggerisce che queste esperienze fanno parte dell'ordine naturale delle cose, invitando l'uomo a cercare significato non solo nella gioia, ma anche nelle difficoltà.
Il collegamento tra le riflessioni di Hebbel, il Libro dell'Ecclesiaste e le parole di Papa Francesco apre la porta a una comprensione più approfondita della complessità umana. Sia Hebbel che l'Ecclesiaste riflettono sulla varietà di emozioni che permeano la nostra esistenza, evidenziando che gioia e dolore sono elementi intrinseci alla condizione umana e contribuiscono alla nostra comprensione del mondo.
Approfondendo il tema, la tesi che la gioia renda l'uomo socievole mentre il dolore lo allontani dagli altri offre una visione forse eccessivamente semplificata delle emozioni umane e delle dinamiche sociali.
Esplorare la diversità di reazioni individuali alla gioia e al dolore suggerisce che l'interazione tra emozioni e socialità è più sfaccettata di quanto Hebbel avesse forse immaginato.
Citando Papa Francesco, che spesso richiama l'attenzione sulla compassione verso chi soffre, possiamo considerare che la gioia, sebbene spesso associata a una maggiore socievolezza, può generare risposte varie: alcuni individui possono desiderare condividerla, altri preferiscono viverla in modo più intimo. Eccessi di gioia possono provocare invidie o reazioni negative. In questo contesto, emerge la complessità delle emozioni umane e la varietà di risposte sociali.
Le esperienze dolorose possono creare empatia e solidarietà tra individui che condividono sofferenze simili. In situazioni di difficoltà, le persone possono sentirsi più inclini a cercare supporto sociale, formando legami più profondi e significativi. Al contrario dell'affermazione di Hebbel, il dolore può agire da catalizzatore per la connessione umana, come Papa Francesco suggerisce: "Il dolore, la sofferenza, la malattia sono situazioni che sono vive nel nostro popolo. E in queste situazioni uno vede le storie più belle di amore".

PYRGI: SITO ARCHEOLOGICO E ANTIQUARIUM

Andrea Delle Fratte

In questo numero, con il freddo dell'inverno che ci spinge a desiderare l'arrivo della bella stagione, ci rechiamo nella suggestiva cornice di Santa Severa, dove troviamo un tesoro archeologico, orgoglio del nostro territorio, che ci porta indietro nel tempo e ci offre uno sguardo affascinante sulla ricca storia etrusca: l'area archeologica degli scavi di Pyrgi e il suo *Antiquarium*.
Pyrgi fu un'antica città portuale etrusca che fiorì tra il VII e il IV secolo a.C. situata a 13 km da Cerveteri – l'antica Caere per la quale fungeva da porto principale – la sua importanza storica è testimoniata dai resti archeologici che costituiscono l'*Antiquarium* di Pyrgi. Questo sito offre una finestra preziosa su una civiltà affascinante che ha influenzato profondamente la storia del nostro territorio.
Gli scavi condotti nei dintorni del suggestivo Castello di S. Severa hanno portato alla luce due templi e altri strumenti rituali. Il tempio A, il cui stato di conservazione è analogo a quello del vicino tempio B, limitato alle sue robuste fondamenta, era ornato da raffigurazioni in terracotta. Tra queste, spicca il rilievo centrale che raffigura uno degli episodi salienti del mito greco dei Sette a Tebe, sottoposto a un attento processo di restauro è attualmente esposto presso il Museo di Villa Giulia. Di notevole rilevanza è la scoperta delle celebri lamine d'oro, di cui due in etrusco e una in punico, che commemorano la dedica del tempio da parte del 're di Caere' Thefarie Velianas alla dea Uni/Astarte.
Inaugurato per la prima volta nel 1952, l'*Antiquarium* di Pyrgi, sorge a pochi passi dall'area e custodisce i reperti provenienti dagli scavi. Questo museo offre ai visitatori l'opportunità di immergersi nel mondo antico attraverso una varietà di manufatti, tra cui sculture, ceramiche, iscrizioni e altri oggetti che raccontano la storia e la vita quotidiana degli etruschi.
Uno dei pezzi più noti esposti all'*Antiquarium* è la Lamina di Pyrgi, una preziosa iscrizione bilingue in etrusco e fenicio. Questo documento fornisce importanti informazioni sulla vita religiosa e le relazioni commerciali tra gli etruschi e i fenici, gettando luce su una connessione cruciale tra le civiltà antiche.
Oltre alla lamina, il museo ospita statue, frammenti di architetture, anfore e oggetti di uso quotidiano che illustrano l'arte, la religione, e la vita sociale degli etruschi.
L'area archeologica degli scavi di Pyrgi e il suo *Antiquarium* rappresentano una tappa imperdibile per coloro che desiderano esplorare le radici storiche dell'Italia etrusca, una vera perla all'interno della nostra Diocesi, offrendoci una finestra affascinante su un'epoca lontana che continua a distanza di millenni a catturare il nostro interesse e la nostra immaginazione.

PELLEGRINAGGIO PARROCCHIALE ALL'ABBAZIA DI FARFA

Wanda Rotini

Sabato 27 gennaio: sono tornata da poco dal pellegrinaggio organizzato dalla nostra Parrocchia e, visto che mi è stato chiesto di raccontare come si è svolto, unitamente alle sensazioni che ne ho riportato, preferisco scrivere "a caldo". La destinazione della gita era l'Abbazia di Farfa e l'appuntamento per i partecipanti era stato fissato alle 8 davanti all' ingresso della Cattedrale. Alle 7,30 già eravamo una decina; alle 7,50 erava-

mo tutti ma del pullman nessuna traccia. Per motivi non precisati è arrivato con solo un'ora di ritardo ma nell'attesa, da bravi cristiani, abbiamo esercitato la virtù della pazienza e, seguendo il suggerimento del diacono, siamo entrati in Chiesa a celebrare le

Lodi al Signore. Finalmente alle 9 la partenza. Alle 10, puntuali, siamo arrivati a Farfa e una guida ci ha accompagnato all'Abbazia e ci ha raccontata la sua storia. Fu fondata da San Lorenzo Siro nel 500 e attraverso varie peripezie nei secoli, si presenta ora in tutta la sua bellezza e suggestione.

Nel 1928 per la sua bellezza architettonica e artistica fu dichiarata monumento nazionale; ha avuto momenti di grande splendore e periodi di decadenza e di distruzione seguiti sempre però da ricostruzioni e da rinascita. Oggi l'Abbazia è un centro di cultura e di spiritualità; ci vivono solo 8 monaci benedettini che, oltre al lavoro, dedicano la loro giornata alla meditazione e alla preghiera.

La nostra guida ci ha accompagnato a visitare l'annessa biblioteca ricca di oltre 60000 volumi tra cui preziosi manoscritti medievali. Un tuffo nel passato che ci ha trasmesso una profonda emozione. Conclusa la visita, Don Giuseppe ha celebrato la Santa Messa. Durante l'omelia si è soffermato molto a parlare della "fratellanza" e, commentando il vangelo della tempesta sedata, ha riportando la frase che Papa Francesco pronunciò durante il periodo in cui la pandemia ci aveva isolato: "Nessuno si salva

da solo perché siamo tutti nella stessa barca". Una frase molto significativa anche per il senso del nostro pellegrinaggio, che ci dà la possibilità di conoscerci meglio e vivere in una comunità, solidale e umana.

A seguito della Messa siamo stati accolti nel monastero delle suore Brigidine con un ottimo pranzo; dopodiché abbiamo fatto una passeggiata nel Borgo dove abbiamo visitato le botteghe con prodotti artigianali. Abbiamo ammirato le ceramiche finemente dipinte, fatto acquisti nella Erboristeria monastica con ottimi prodotti alimentari e di cosmetica, osservato la meraviglia delle antiche armature medievali ad altezza naturale e tanti piccoli soldati e dame... Ci sentivamo avvolti in una atmosfera mistica e rasserenante, come se il frastuono del mondo fuori fosse lontano anni luce da noi e ci facesse vivere un momento di pace interiore. Alle 16 ci siamo riuniti tutti nella piazza principale per decidere se tornare direttamente a Roma o prolungare la visita fino a Fara Sabina per una passeggiata. A maggioranza è stata decisa questa seconda soluzione ma fortunatamente (almeno per me?) il pullman non poteva entrare in paese e siamo tornati a casa. Sto pensando ora che non era tanto la stanchezza fisica a farmi desiderare il ritorno quanto il desiderio di far sedimentare in me le ore intense passate e appaganti e riviverle. Grazie Don Giuseppe, grazie agli amici che hanno condiviso con me questa bella giornata e... alla prossima!

TEMPI DI NOBILTÀ D'ANIMO

Francesco Massi

Bruno Andreucci, dopo una breve malattia, ci ha lasciato lo scorso novembre a 90 anni. Se n'è andato con lui un patrimonio di esperienze e ricordi di un mondo che non è più, ma soprattutto un esempio di uomo d'altri tempi, sempre elegante e discreto, capace senza mai vantarsi di trasportarci in un mondo di nobiltà, maggiordomi, purosangue, scuderie e cantine francesi. Bruno, dalle sue umili origini è riuscito ad entrare a far parte di quel mondo, con la serietà, la sobrietà, il lavoro e la nobiltà d'animo che l'ha sempre caratterizzato.

Torniamo quindi a riportare il suo racconto ripartendo dagli anni dopo la grande guerra, quando l'Olgiata e La Storta, passarono in pochi anni da una realtà rurale e contadina al mondo moderno della città.

"Dopo la guerra mio padre che era boscaiolo e carbonaio trovò lavoro presso il marchese Incisa, che aveva rilevato dai Chigi la tenuta dell'Olgiata, facendone un'azienda agricola moderna ed efficiente, capace di vincere varie battaglie del grano.

Era il signor Solini, col calesse, a consegnare la posta a La Storta, e tornando riportava quei pochi beni di prima necessità che bastavano a quella vita semplice. Io divenni prima trattorista, poi meccanico, ed infine autista dell'azienda. Poi, dopo il militare, fui preso al servizio di Enrico, primogenito del marchese.

La mia famiglia si trasferì in una delle torrette del castello e cominciai a conoscere da vicino la vita che vi si svolgeva. Ebbi modo di conoscere un'eleganza d'altri tempi, un mondo aristocratico che andava sparendo, ma ancora trovava in quei luoghi e in quegli anni modo di esprimersi.

Mario Incisa della Rocchetta, proprietario dell'Olgiata, era nobile di altissimo lignaggio ma anche agronomo di grandi capacità ed imprenditore lungimirante.

La madre e la nonna erano americane, e questo incrocio aveva portato alla nobile casata uno spirito imprenditoriale e un sacco di dollari, grazie ai quali avevano potuto riscattare dai Chigi la tenuta dell'Olgiata, con le pesanti ipoteche, e rilanciare la tenuta di Bolgheri, di proprietà della moglie Clarice della Gherardesca, discendente di uno dei casati più antichi della Toscana, quello del conte Ugolino protagonista di un canto dell'Inferno di Dante. A casa sua regnava Il maggiordomo Oreste, e ci si cambiava d'abito dopo la colazione, e di nuovo la sera, quando era prassi cenare in smoking. Ma il giorno i tre figli lavoravano come tutti noi; Nicolò si dedicava all'azienda agricola, la figlia Orietta alle scuderie, dove si lavorava in giacca e cravatta. Io, che ero svelto a portare la macchina, ero l'autista di Enrico, che curava i cavalli da corsa.

Questo mi permise di vivere da vicino la fantastica avventura della scuderia Dormello Olgiata, che tutti ricordano per l'epopea di Ribot, ma ha prodotto tutta una serie di cavalli meravigliosi, da Nearco a Braque, Tenerani, Botticelli, cavalli capaci di vincere in Italia e in tutta Europa. Ricordo bene l'arrabbiatura che facemmo prendere alla principessa Margaret quando Botticelli vinse per la seconda volta ad Ascot!

Riuscii poi ad entrare nelle grazie del marchese, che volle mettermi alla prova facendomi assaggiare alcune bottiglie dei vini che cominciava a produrre e ad importare nelle cantine della tenuta di Bolgheri. Rimase soddisfatto delle mie capacità, e mi permise di fargli da autista in quegli anni nei viaggi in Borgogna, dove il marchese frequentava le aste e visitava gli chateux dei più nobili vini francesi, affinando le sue conoscenze ed imparando i segreti dell'invecchiamento e dei tagli. E potei vivere un'altra epopea, quella del vino Sassicaia, la bottiglia forse più nobile d'Italia".

Poi arrivò nel 1968 la lottizzazione dell'Olgiata, e cessarono l'attività la scuderia e l'azienda agricola. Bruno divenne un apprezzato giardiniere.

Continuerà per tutta la sua vita a frequentare l'Olgiata, ma il suo racconto si ferma qui, a quel mondo d'altri tempi, che la modernità avrebbe spazzato via, ma che ancora si poteva cogliere perfettamente nelle sue maniere gentili e nell'eloquio impeccabile.

LA PARTENZA DI "EDO"

Don Giuseppe Colaci

Sabato 27 gennaio sera, Edoardo, un giovane ventenne del gruppo parrocchiale Agesci Roma2, ha concluso il suo percorso formativo scout con la cerimonia prevista chiamata "la partenza". Certamente la formazione continua tutta la vita, per tutti, ma, un momento simile, che non è mai obbligatorio e che è sempre conseguenza di una determinazione libera, testimonia a tutta la comunità di aver fatto delle scelte precise e di saper prendere in mano la propria storia e tradurla in qualcosa di concreto nel mondo.

Tale "partenza" è sempre un'esperienza di commozione e consapevolezza per quanti la vivono. Per chi la prende in quanto cosciente di essere ormai capace di fare scelte importanti, non per una volta ma per tutta la vita, dunque da rinnovare nel tempo, quotidianamente. Per i partecipanti, in genere legati anche affettivamente al "partente", è una cerimonia di profonda commozione perché si prende atto di come un giovane (magari conosciuto sin da lupetto) cresciuto nei valori cristiani e dello scoutismo, possa accettarli esplicitamente come riferimenti per la propria vita. Ciò vale per le convinzioni personali e per il modo di rapportarsi agli altri. Pertanto, si scelgono: la vita comunitaria come modalità di esprimere se stessi, nel dialogo franco e sereno, alla ricerca di una fraternità da costruire come opportunità e valore; la fede come luce per il proprio cammino, sempre aperti all'incontro col Signore e annunciando e testimoniando il Vangelo perché membra vive della Chiesa. Il servizio come stile di vita da esprime nell'ambito dell'associazione scout o in qualsiasi altro ambito dove c'è bisogno di "dare una mano" e l'impegno politico in quanto cittadini responsabili, capaci di scegliere, attenti alle realtà del mondo e del territorio, sensibili verso l'ambiente, impegnati nella realizzazione di un mondo migliore.

Ed ecco la serata tanto attesa da Edoardo, pensata con cura, nei luoghi più significativi per la sua crescita: la vecchia tana di branco, la sede del reparto e la Cattedrale.

Invitate per l'occasione una quarantina di persone, da lui ritenute di riferimento per la sua "progressione personale": i suoi genitori, i vecchi lupi, la comunità capi e tanti compagni di strada, divenuti amici. Tutti disposti in un grande cerchio all'interno del presbiterio della chiesa.

Una serata ricca di sorrisi, lacrime e calore umano. Nella prima parte il momento culminante è stata la lettera scritta dal "partente" al suo clan, in essa, accanto ai saluti ha manifestato l'adesione alle scelte importanti dette sopra. Dopo la parte narrativa nella quale molti hanno raccontato aneddoti ed esperienze vissute con l'interessato durante i suoi dodici anni di permanenza nel gruppo scout, ecco la cerimonia vera e propria, strutturata con riflessioni canti e preghiere. Infine la consegna dei simboli: il sale per la sapienza, il granello di senape che rappresenta la fede, la lanterna accesa indica l'impegno a portare luce, gli omerali segno del cammino percorso nello scoutismo, l'accetta simbolo della capacità di farsi strada nella vita in autonomia e responsabilità; l'acqua simbolo di semplicità e vita eterna; la forcola simbolo delle scelte; la Bibbia, parola di Dio che illumina e indica il cammino. Infine, dopo il rinnovo della "promessa scout"... lo zaino sulle spalle, la benedizione dell'assistente ecclesiastico e la partenza dal clan in cui il giovane ha vissuto e servito negli ultimi quattro anni.

A questo punto l'augurio ad Edoardo di continuare a camminare sorridente per le vie del nostro territorio, come ha fatto tante volte in questi anni, magari con lo zaino sulle spalle, sempre deciso a non fermarsi davanti alle brutture della nostra società ma pronto a "spingere i suoi passi sulla strada" per scoprire e valorizzare il buono, il vero e il bello che c'è lungo il cammino, anche se a volte nascosto.

INGEGNERE AEROSPAZIALE

Venerdì 19 gennaio la famiglia Cortorillo è stata in festa per la laurea del giovane figlio 25enne. Una laurea impegnativa in ingegneria aerospaziale: frutto di dedizione, passione e qualche sacrificio che l'obiettivo raggiunto farà dimenticare. Un bell'obiettivo di 110 e lode! È sempre bello vedere

giovani coinvolti e appassionati allo studio, con tante aspettative verso la vita professionale.
Queste molto probabilmente lo porteranno a perfezionarsi e lavorare fuori dall'Italia.

E qui rifletto sull'annosa questione della "fuga dei cervelli"… Intendiamoci, il fatto che giovani laureati e neo-dottorati vadano a lavorare in università

e centri di ricerca di altre nazioni è fisiologico, soprattutto ai nostri giorni, perché connaturato alla forte globalizzazione. I grandi centri di ricerca attirano persone brillanti provenienti da tutto il mondo.
La mobilità degli studiosi è un fenomeno comune fin dagli albori delle università e di per sé un fattore di arricchimento culturale e professionale, perché la ricerca non conosce frontiere. Lo stesso vale per il trasferimento di professionalità e competenze alla ricerca di maggiori occupazioni e gratificazioni.

Il problema nasce quando un Paese non riesce più ad attrarre e il saldo tra chi se ne va e chi viene, pende drammaticamente verso il primo.
In ogni modo, a Daniele auguriamo ogni buona realizzazione dei suoi sogni, trovando tante opportunità e soddisfazioni.
Inoltre, per il neodottore auspico la possibilità di individuare un percorso di spiritualità luminoso e qualificante la vita, che possa farlo star bene in ogni ambito e luogo.
Con la gioia di trovare il vero senso dell'esistenza, cioè la VIA che conduce al Cielo.
Una strada da percorrere mai in solitaria ma con una comunità di credenti: una sorta di carovana dei salvati.
Di quanti si sentono amati da Dio, quindi salvati già nel presente, ma soprattutto perché condotti verso un futuro glorioso, cioè la salvezza eterna. (gc)

ANDIAMO IN VACANZA? OLE'

Ileana Iacovone

"Ragazzi che ne dite se riprendiamo quel viaggio annullato per la pandemia e festeggiamo anche la laurea di Daniele?"

Non se lo sono fatto dire due volte, in men che non si dica li vedi tutti e due che nel web navigano per scegliere la meta e dopo pochi minuti: "Papà, mamma, abbiamo trovato dei biglietti aerei economici per Madrid, non ci siamo mai stati, li facciamo?". E così dopo una settimana si parte per la Spagna. Cosa vediamo a Madrid, come ci organizziamo le giornate?

E presto fatto l'itinerario stilato dai figli è disponibile in un file condiviso per ognuno dei quattro giorni.

Prenotate le visite culturali e segnate quelle più turistiche: il palazzo reale, il museo Reina Sofia, il museo del Prado, il parco del Buen Ritiro, la mostra PIXAR, lo spettacolo di flamenco, il ristorante per mangiare la migliore paella e poi lo street food con i churros ed altro. Ogni chiesa non prevista era oggetto di una tappa aggiunta, come quella dei Carmelitani Scalzi dove alle 11:00 in punto ci siamo fermati a pregare

per l'anima di Sabato Dalia, nello stesso momento in cui nella nostra parrocchia si celebravano le esequie.

"Papà andiamo lì, quella è la chiesa di San Francesco e che non la vuoi vedere quella del Santo a te caro?"

Tutto suddiviso giorno per giorno con un cammino di non oltre 15 chilometri al giorno per le povere anche artrosiche della mamma!!

Insomma un vero programma da fare invidia ai migliori tour operator.

E sì, proprio così: i figli ci hanno portato in vacanza!!

La prima vacanza familiare da persone adulte.

Non siamo più i genitori che portano in vacanza i figli, ma una famiglia di quattro persone adulte che va in vacanza, persone con gusti diversi, ma conciliati in armonia, a volte con piccole divergenze dipanate con amorevoli rinunce. Che bella vacanza!

Ma cos'è però quello strano pensiero? Una forte sensazione di momento unico.

Avremo mai la possibilità di averne un'altra? Forse sì, ma così noi quattro da soli forse no, magari ci saranno seppur piacevolmente nuore, generi e poi i nipoti.

E allora intanto gustiamoci ogni singolo momento che sicuramente non tornerà più uguale.

Quattro giorni passati come un veloce momento e sul vialetto di casa mentre mettiamo la chiave nella porta, Luigi ed io che volevamo fare un regalo ai nostri figli, a voce alta ringraziamo Dio del dono di questa bella vacanza ed anche i nostri "figli tour operator" che ci hanno fatto questo bel regalo.

CATECHESI MARIANA

Le parole ricche di umanità e sapienza evangelica del Cardinale Angelo Comastri hanno illuminato l'avvio di questo anno mariano. Dopo il tempo di Natale che ci ha portato a sostare davanti al presepe e a contemplare la Santa Famiglia,

con particolare attenzione al Bambino Gesù, Verbo incarnato, ora daremo più tempo alla meditazione e alla preghiera mariana. In questo sabato 13 gennaio pomeriggio la riflessione del Cardinale ci ha richiamato alla necessità di far brillare la figura straordinaria della Madonna nella vita di ciascuno di noi e della nostra comunità. Già nel titolo di quanto ci ha detto "Maria stella dell'evangelizzazione", ha posto in evidenza due poli significativi: la presenza luminosa di questa figura gigantesca nella fede e il compito appassionante e spesso oggi arduo dell'annuncio del messaggio evangelico. Solo assumendo il cuore di Maria Santissima troveremo le giuste modalità per evangelizzare. Attraverso i tanti esempi di personaggi famosi che attraverso Maria SS.ma si sono convertiti, il relatore, ci ha fatto riflettere su come tale figura innamori e cambi efficacemente la vita, toccando i cuori. Allora il

nostro annuncio cristiano sarà fatto per amore e con amore. Perciò reso credibile da una vita strutturata su scelte concrete secondo lo stile del vangelo.

Fu Papa Paolo VI nell'esortazione apostolica Evangelii Nuntiandi (8 dicembre 1975), a coniare quest'espressione: "… Al mattino della Pentecoste, Ella ha presieduto con la sua preghiera all'inizio dell'evangelizzazione sotto l'azione dello Spirito Santo: sia lei la Stella dell'evangelizzazione sempre rinnovata che la Chiesa, docile al mandato del suo Signore, deve promuovere e adempiere, soprattutto in questi tempi difficili ma pieni di speranza!" (n. 82).

La Vergine Maria è perciò il modello della fede, della speranza e dell'amore. Lei è il primo aiuto che conduce i discepoli al Maestro (cfr Gv 2). Nel Cenacolo, è la madre dei credenti (cfr Atti 1,14). In quanto Madre del Redentore, Maria diventa testimone dell'amore di Dio. Lei compie liberamente la volontà di Dio. Lei è la donna forte, che insieme a Giovanni, rimane ai piedi della Croce…

La Madonna è ancora e per sempre "segno di consolazione e sicura speranza" per tutti i viandanti verso il compimento del Regno. (gc)

L'ADDIO AD UN UOMO MITE

Il primo febbraio di quest'anno abbiamo dato l'ultimo saluto a Sabato Dalia, il papà del diacono Giovanni.
È stato occasione per vivere

momenti preziosi, ricchi di umanità vera e profonda spiritualità, prima alla camera ardente dell'ospedale poi alla celebrazione funebre in cattedrale. Come si dice, "è un cerchio che si chiude", infatti, trenta anni fa (allora ero viceparroco), demmo l'ultimo saluto ad Annamaria, la sua amata moglie, strappata all'affetto del marito e dei suoi tre figli da un male incurabile, giovedì scorso l'addio a quest'uomo buono, "di poche parole ma di grande cuore".
Attraverso la sua famiglia e i tanti convenuti per il rito esequiale abbiamo vissuto una significativa esperienza di famiglia cristiana.
Ancora un'occasione per riflettere sulla bellezza di essere comunità di battezzati, al cui interno Gesù è l'elemento unitivo e motivatore.
In effetti l'esperienza della fraternità cristiana fa in modo che tutti si riconoscano parte di un medesimo cammino di salvezza, fatto di fede autentica, amore concreto e speranza nell'eternità: capace di andare ben oltre le differenze e le conflittualità. Poiché è più quello che unisce di quello che divide, parafrasando Papa Francesco: il "tutto" della comunione è "superiore alle parti" delle esistenze individuali, spesso spigolose e non combacianti.
La bellezza della famiglia la si comprende quando diventa aiuto nelle difficoltà, ma anche possibilità di condivisione delle gioie e dei tempi di festa e svago… Direi, soprattutto, diventa ambito quasi necessario quando si è colpiti dalla fragilità e dal dolore. Lì crollano miseramente i baluardi edificati dai deliri di onnipotenza e di autosufficienza. Allora si capisce quanto sia importante l'umiltà e la capacità di stare insieme.
Pertanto, sentirsi comunità è importante non solo nella vita presente ma anche quando questa termina.
Infatti, è opportuno che chi rimane sulla terra, possa continuare a ricordare il defunto e a pregare per lui. Dandogli quella necessaria energia spirituale per il cammino di purificazione che spinge verso Dio, nell'immersione al suo amore infinito. Sarà questo AMORE pieno e gratificante, da ricevere e da donare, a renderci beati. Una beatitudine non da godere in solitaria ma all'interno della Comunione dei Santi. (gc)

LA "PEREGRINATIO MARIAE"

La venerata statua lignea della Madonna, che si trova nella chiesa Cattedrale a La Storta, raffigura il Cuore Immacolato di Maria con in braccio Gesù Bambino che indica contemporaneamente con entrambe le mani, il Cuore della Madre e il cielo. Tale statua fu voluta dal Cardinale Eugenio Tisserant in occasione della dedicazione della medesima chiesa Cattedrale e fu fatta realizzare a Ortisei in Val Gardena (BZ). La stessa fu chiamata "Madonna pellegrina" per il fatto che dal 1954 sostò in tutte le parrocchie della Diocesi (allora appena 27) per poi ritornare solennemente a La Storta nel 1956.

Riprendendo questa bella tradizione anche nell'anno mariano 2023-24 la statua sarà pellegrina nelle vicarie della Diocesi, sostando in alcune tra le parrocchie mariane più rappresentative della Chiesa portuense.

La "Peregrinatio Mariae" si terrà nella Quaresima 2024, di seguito il calendario e i luoghi stazionale del pellegrinaggio.

il programma

1. VICARIA DI FIUMICINO

- **Nei giorni 23-25 febbraio**
  (arrivo giovedì 22 febbraio ore 16,00 alla chiesa parrocchiale Stella Maris a Isola Sacra)

2. VICARIA DI SANTA MARINELLA – CERVETERI

- **Nei giorni 1-3 marzo**
  (arrivo giovedì 29 febbraio ore 16,00 alla Chiesa parrocchiale Santa Maria del Rosario a Ladispoli)

3. VICARIA DI SELVA CANDIDA

- **Nei giorni 8-10 marzo**
  Nei giorni 8-10 marzo (arrivo giovedì 7 marzo ore 16,00 alla Chiesa parrocchiale Natività di Maria SS.ma a Selva Candida)

4. VICARIA DI LA STORTA – CASTELNUOVO DI PORTO

- **Nei giorni 15-17 marzo**
  Nei giorni 15-17 marzo (arrivo il 14 marzo ore 16,00 alla Chiesa parrocchiale B. V. Maria Immacolata a La Giustiniana)

5. RIENTRO IN CATTEDRALE

- **Nel giorno 23 marzo**
  rientro in Cattedrale: ore 11,00 da La Giustiniana - ore 12,00 arrivo a La Storta

VIA CRUCIS DEI VENERDÌ DI QUARESIMA 2024

16 febbraio ore **17,00**: in Cattedrale *(a cura dei presenti)*.

23 febbraio ore **17,00**: in Cattedrale *(a cura dell'Unitalsi e Coro)*.

1° marzo ore **17,00**: in Cattedrale *(a cura dei Catechisti e dei ragazzi del catechismo)*.

8 marzo ore **17,00:** in Cattedrale *(a cura dei Ministri straordinari della Comunione e Rinnovamento nello Spirito)*.

15 marzo ore **20,30:** al Pantanaccio *(a cura Gruppo P. Pio e Gruppo famiglie)* partenza da Via Valle della Storta angolo Via Cassia.

22 marzo ore **20,30:** alla Cerquetta *(a cura dei gruppi Scout Rm2 e Masci Rm25)*, partenza da Via Paolo Ferrari, angolo Via Braccianese.

Venerdì Santo 29 marzo
ore **15,00:** in Cattedrale *(a cura dei presenti)*.

Venerdì Santo 29 marzo
ore 18,30: Liturgia della Passione e, a seguire, processione del Cristo morto (*a cura dei Gentiluomini e Dame dei Sacri Cuori e Comitato feste*), percorso: Cattedrale, Via Cassia, Piazzale del Dazio e ritorno.

RINATI IN CRISTO

★ ANTINUCCI Raffaele, battezzato il 16 dicembre 2023

★ COSTANTINI Giulio, battezzato il 20 gennaio 2024

★ CALABRESE Aurora Rita, battezzata il 3 febbraio 2024

RIPOSANO IN PACE

✠ SPANÒ Benedetto, di anni 81, deceduto il 3 dicembre 2023

✠ MANNOCCHI Giovanna, di anni 90, deceduta il 5 dicembre 2023

✠ GALASSO Stanislao, di anni 78, deceduto il 6 dicembre 2023

✠ PAGNINI Armando, di anni 79, deceduto il 13 dicembre 2023

✠ SPACAGNO Angelina, di anni 91, deceduta il 20 dicembre 2023

✠ POLLIO Alberto, di anni 86, deceduto il 24 dicembre 2023

✠ TAMBERLANI Osvaldo, di anni 79, deceduto il 26 dicembre 2023

✠ DE LUCA Luigi, di anni 84, deceduto il 26 dicembre 2023

✠ CECI Dina, di anni 75, deceduta l'8 gennaio 2024

✠ DALIA Sabato, di anni 88, deceduto il 30 gennaio 2024

✠ ALESIANI Angelo, di anni 88, deceduto il 3 febbraio 2024

Il Tenacolo
Supplemento di:
notiziario
di Porto-Santa Rufina

Direttore responsabile:
Antonio Buoncristiani

Direttore editoriale:
Il parroco, don Giuseppe Colaci
dongiucol@libero.it
tel. 06 30890267

In redazione:
Carlo Borello, Andrea Acali,
Maria Grazia & Angelo Di Matteo,
Andrea Delle Fratte
Giorgia Origa, Gabriele Dalia,
Tommaso Dalia, Luigi Cortorillo,
Francesco Massi

Hanno collaborato:
Wanda Rotini
Ileana Iacovone

Numero chiuso il 5 febbraio 2024

Autorizzazione
del Tribunale di Roma n. 179/2001

Distribuzione gratuita

ORARIO DELLE SANTE MESSE

FESTIVE
Sabato ore 18,30.
Domenica ore 8,30; 11,00; 18,30
Cappella S. Giovanni Calabria
al Pantanaccio ore 9,30

FERIALI
Dal Lunedì al Venerdì ore 7,30
(alla cappella di Sant'Ignazio)
Tutti i giorni ore 18,30
(in Cattedrale)

Calendario della Quaresima 2024

"La Madre dice ai servi: fate quello che vi dirà"

FEBBRAIO 2024

- **Mercoledì 14 delle ceneri, inizio della Quaresima:**
  ore 7,30 e 20,30: Sante Messe con l'imposizione delle ceneri ore 16,30 – 18,30: Confessioni
  ore 17,00: per i bambini/ragazzi del catechismo: Liturgia della Parola con imposizione delle ceneri.

- **Giovedì 15**
  ore 17,00- 18,00: Adorazione eucaristica.

- **Venerdì 16**
  ore 17,00: Via Crucis (a seguire Rosario e S. Messa).

- **Domenica 18**
  ore 16,30: S. Messa per l'elezione e l'iscrizione del nome dei catecumeni della Diocesi.

- **Mercoledì 21**
  ore 21,00: Lectio divina sul Vangelo della domenica.

- **Giovedì 22**
  ore 17,00-18,00: Adorazione eucaristica
  ore 19,00: Consiglio per gli Affari economici.

- **Venerdì 23**
  ore 17,00: Via Crucis
  ore 21,00: Gruppo famiglie.

- **Sabato 24**
  ore 16,30: Penitenziale coi ragazzi del catechismo.

- **Domenica 25**
  ore 15,30: Ritiro di Quaresima.

- **Mercoledì 28**
  ore 21,00: Lectio divina sul Vangelo della domenica.

- **Giovedì 29**
  ore 17,00-18,00: Adorazione eucaristica (a seguire Rosario e S. Messa).

MARZO 2024

- **Venerdì 1**
  ore 17,00: Via Crucis (a seguire Rosario e S. Messa).

- **Mercoledì 6**
  ore 21,00: Lectio divina sul Vangelo della domenica.

- **Giovedì 7**
  ore 17,00-18,00: Adorazione eucaristica (a seguire Rosario e S. Messa).

- **Venerdì 8**
  ore 17,00-18,00: Via Crucis (a seguire Rosario e S. Messa)
  ore 21,00: Gruppo famiglie.

- **Mercoledì 13**
  ore 21,00: Lectio divina sul Vangelo della domenica.

- **Giovedì 14**
  ore 17,00-18,00: Adorazione eucaristica (a seguire Rosario e S. Messa)
  ore 21,00: Comitato Feste.

- **Venerdì 15**
  ore 20,30: al Pantanaccio - partenza da Via Valle della Storta angolo Via Cassia.

- **Sabato 16**
  ore 14,30: uscita coi ragazzi del catechismo (alla Sindone).

- **Mercoledì 20**
  ore 21,00: Lectio divina sul Vangelo della domenica.

- **Giovedì 21**
  ore 17,00-18,00: Adorazione eucaristica (a seguire Rosario e S. Messa)
  ore 19,00: Preparazione della Settimana Santa.

- **Venerdì 22**
  ore 20,30: alla Cerquetta - partenza da Via Paolo Ferrari, angolo Via Braccianese.

- **Sabato 23**
  ore 12,00: Rientro della "Madonna pellegrina"
  ore 18,30: S. Messa prefestiva delle Palme.

- **DOMENICA 24 MARZO**
  delle Palme e di Passione del Signore,
  inizio della Settimana Santa:
  ore 8,30, 11,00 e 18,30 in Cattedrale: Sante Messe (le Sante Messe con la processione delle Palme saranno: la prefestiva di sabato 23 alle ore 18,30 e domenica 24 alle ore 11,00).

- **LUNEDÌ 25**
  74mo anniversario di Dedicazione della Cattedrale
  ore 18,00: S. Messa col Capitolo dei Canonici
  ore 19,00: "Passio Christi" della corale S. Rosa dir. M° Barbagallo.